

Il Messaggero

15.02.1989

La ballerina italiana a Londra

Adriana Borriello trionfa all'Elizabeth Hall

di DONATELLA BERTOZZI

LONDRA - Teatro esaurito fin da giovedì e auditorio gremito di un pubblico molto appassionato e *trendy*, alla «Queen Elisabeth Hall», sabato scorso. La serata, tutta dedicata alle opere del compositore Michael Nyman per la danza, ha visto il debutto, e il caloroso successo, della giovane coreografa e danzatrice italiana Adriana Borriello, che ha aperto il programma con una novità assoluta, *Capricci*, a lei appositamente commissionata da The Place Theatre, e composta sugli *Zoo Caprices* di Nyman, eseguiti dal vivo in scena dal violinista Alexander Balanescu.

Calzata di bianche, scultoree scarpine da punta e sigillata in un costume-colonna, eco del Novecento italiano che, con De Chirico, trionfa in questo momento alla Royal Academy of Arts, Adriana ha catturato, e poi saldamente tenuto in pugno, per tutta la durata del suo lungo assolo, l'attenzione del pubblico, legandosi di sempre più forti relazioni espressive con la voce del violino e la presenza del musicista in scena.

Prima donna-colonna, poi, smessi i rigidi panni e le scarpine di raso, rossa corolla di *rushes* su lunghe calze nere, e a piedi scalzi, la danzatrice lentamente, ma in costante crescendo ha creato intorno a sé un'atmosfera di tensione e relazione con la musica. Gli stati d'animo, di seduzione, rabbia, trattenuta esplosione di sentimenti, scorrevano nei gesti delle braccia e nell'espressione del volto, mentre i piedi percorrevano più e più volte, con rapidi, vorticosi circoli, le linee orizzontali o diagonali del palcoscenico. Infine, nell'ultimo e più convincente dei brevi «capricci»

del violino, il corpo esplorava fin quasi allo stremo delle forze, le infinite possibilità del circolo e del vortice, non come entità astratte, simboli geometrici di perfezione, ma come moduli espressivi dell'emozione e dell'affetto, come accade in certe danze rituali o «terapeutiche». Il pubblico ha dimostrato di gradire enormemente il debutto di questa giovane autrice, subissandola di applausi e chiamandola ripetutamente alla ribalta.

Il resto della serata era pure di grande interesse. La seconda coreografia in programma, *Configurations*, era affidata alla danzatrice indiana Shobana Jeyasingh e rappresentava il difficile tentativo di combinare i modi della danza classica indiana con l'atmosfera e la qualità della musica contemporanea. Tentativo riuscito con eccellenti risultati. La Jeyasingh ha dimostrato di possedere un ottimo talento di coreografa e ha saputo piegare con sapienza le antiche forme classiche declinandole in nuove sequenze armoniose e affascinanti. Sul «Quartetto per archi opera n. 2» ha composto un trio per tre danzatrici, ammirevole per senso del ritmo, del movimento, della luce e dello spazio.

Chiudeva il programma una riproposta di *and do they do*, di Siobha Davies, una delle autrici contemporanee più amate, seguite, sostenute dal pubblico britannico. Danzata dagli artisti del «London Contemporary Dance Theatre», guidati dal prezioso e inconfondibile talento di Celia Hultton, questa coreografia, colorata, gioiosamente ritmata e piena di energia, si conferma una delle migliori.